

## **ROGO PRIMAVALLE.**

***La Mamma di Valerio Verbano: "I Mattei devono sapere la Verità. Mio figlio morì perché rosso, ma la VERITA' prescinde dal colore***

"Non si può dimenticare, nella maniera più assoluta, mai. Per mio figlio sono passati 25 anni e ancora non si sa chi è stato a farlo fuori. È certamente giusto, anche nel caso della famiglia Mattei, riaprire il caso al di là di rossi, di neri, di verdi e di qualsiasi cosa". A parlare è Rina Zappelli, madre di Valerio Verbano, il militante dei Collettivi autonomi di Montesacro ucciso nel 1980 davanti agli occhi dei genitori. Rina Zappelli è una testimone degli anni di piombo, che qualcuno vorrebbe cancellare.

Una madre che ha pagato sulla propria pelle vedendo il suo unico figlio morire davanti ai suoi occhi nella propria casa.

Il prossimo 22 febbraio saranno trascorsi 25 anni da quel giorno, quando all'appartamento in via Montebianco, nel quartiere Montesacro, suonarono tre persone. Dissero di essere amici di Valerio, allora studente al liceo scientifico Archimede, legarono e imbavagliarono i genitori e, quando arrivò il giovane, lo uccisero con un colpo di pistola.

In tutti questi anni si è detto che furono i Nar ad ammazzare Valerio. "Certo si sa che erano di razza fascista, e' logico - spiega la madre - ma il nome ed il cognome di quelle tre persone, non si è mai saputo. Perciò se un domani ci fosse un qualche spiraglio, vorrei ovviamente che venisse riaperto il caso. Ecco perché è certamente giusto per la famiglia Mattei riaprire il caso al di là di qualsiasi colore politico. Perché è giusto per le famiglie che sono state colpite sapere la verità. Ne hanno diritto. Io la penso così, non so se faccio bene o male, davvero non lo. Ma il mio pensiero è che non si può dimenticare e fare finta che gli anni di piombo non siamo mai esistiti. Ci mancherebbe altro".

E la donna ricorda quei momenti come fosse accaduti ieri:

"Erano le 12:30 io e mio marito eravamo appena arrivati a casa - spiega - Bussarono alla porta, mi dissero che erano amici di Valerio ed aprii. Venivano sempre studenti: chi a mangiare, chi a studiare, chi a divertirsi. Ma come ho aperto la porta, uno mi ha bloccato, si sono messi tutti e tre i passamontagna e mi hanno portato in camera da letto, dove c'era mio marito che si stava spogliando. Ci hanno legati, imbavagliati e messi lì sul letto ad aspettare Valerio che arrivasse". E Valerio arrivò: "Entro in casa alle due meno un quarto - racconta la donna - c'è stata subito una lotta, anche perché Valerio faceva judo e karate, e poi si è sentito uno sparo. È tutta qui la storia...e' sempre la stessa.. E dopo tutto ciò neanche la soddisfazione di sapere chi è stato. Capito perché vorrei saperlo?".

Ma Rina Zappelli chiede la verità non solo per se stessa ma anche per tutte le madri, le famiglie che in quegli anni persero un figlio in una sorta di guerra civile. La donna, che 17 anni fa ha perso anche il marito, conclude: "È giusto sapere chi sono stati i mandanti del delitto Mattei. Se è vero che sono stati in sei perché solo uno o alcuni devono pagare?". Una domanda che non vale solo per i fratelli Mattei.